

più marcata. La grande corte situata all'interno dell'ala residenziale viene ora coperta da un tetto, a cui appartengono numerosi frammenti di tegole e coppi rinvenuti durante gli scavi. Tra questi elementi spicca una tegola angolare di gronda in terracotta con protome di divinità fluviale, barbata, identificabile con Acheloo mitico figlio di Oceano e Teti. La posizione dell'edificio in prossimità del Tevere potrebbe aiutarci a spiegare il significato simbolico della scelta iconografica della decorazione: il fiume costituiva una privilegiata via di comunicazione ed una fonte per l'approvvigionamento idrico ma al tempo stesso era causa di frequenti inondazioni. L'adozione della raffigurazione dell'Acheloo come divinità fluviale sembrerebbe assumere un esplicito valore apotropalco.

Nel quartiere di servizio è riconoscibile una sorta di atrio rustico al cui interno viene allestito un impluvio in lastre di cappellaccio, a cui è associata una canaletta, realizzata nello stesso materiale, che drenava l'acqua verso l'esterno dell'edificio. La presenza di questa struttura può far ipotizzare che questo ambiente fosse coperto da un tetto con compluvio centrale, con un sistema analogo a quello realizzato nel cortile dell'ala residenziale.



Tra la metà del III sec. a.C. e il II sec. a.C. la fattoria viene trasformata in una imponente residenza rurale.

Testo di:  
Paola Chini e Antonella Gallitto  
Coordinamento redazionale:  
Gianleonardo Latini  
Progetto grafico:  
Alessandro Ciancio



*Indirizzo:*

Via Maresciallo Pilzudski - Via P. De Coubertin  
Tel. 06.6710.3819  
[www.comune.roma.it/auditorium](http://www.comune.roma.it/auditorium)  
[www.comune.roma.it/monumentiantichi](http://www.comune.roma.it/monumentiantichi)



COMUNE DI ROMA  
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI  
SOVRINTENDENZA AI BENI CULTURALI

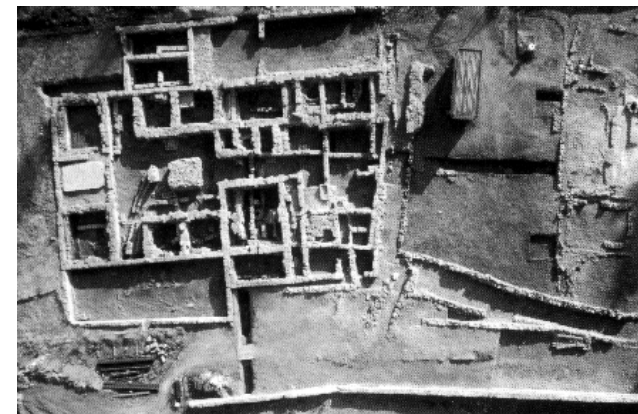


## Le Ville Romane

Con il termine *villa* i Romani si riferivano a edifici di tipo diverso e con destinazioni differenziate, generalmente collocati fuori delle mura cittadine. Varrone, che scrive nel 37 a.C. (III 2,3) distingue la villa collocata nel Campo Marzio colma di opere d'arte da quella adibita ad azienda agricola, priva pertanto di pretese culturali. In realtà è molto difficile fare una netta distinzione, infatti sin dai tempi più antichi il termine *villa* indicava sia la proprietà terriera (detta anche *ager*), sia l'abitazione vera e propria utilizzata da tutti coloro che lavoravano nel fondo e dal proprietario stesso. Si usava chiamare tutto il complesso anche *praedium* o *fundus*: il *praedium Tusculanum* era ad esempio la villa che Cicerone possedeva al Tuscolo.

La villa tardo repubblicana, pertanto, considerata un'evoluzione delle case rurali ellenistiche, presentava due parti distinte: la *pars rustica*, destinata al *vilicus* (il fattore) e agli schiavi che attendevano ai lavori agricoli, e la *pars urbana* che ospitava i padroni. In altri casi nelle fonti letterarie si riscontra l'uso della parola *horti* per indicare ville fuori dalle mura della città e caratterizzate da appezzamenti di terreno coltivati che, secondo quanto dice Plinio (*Naturalis Historiae*, XIX, 50), dovevano essere di dimensioni maggiori rispetto alle parti edificate.

Nel corso dei secoli si riscontrano poi numerosi esempi di ville destinate al ritiro e all'evasione di uomini politici,



abituamente costretti a risiedere a Roma perché partecipassero degli organi direttivi dello Stato. La villa, pertanto, diventa un luogo destinato alla comodità, all'isolamento e agli *otia* letterari ed artistici: stanze di soggiorno (*diaetae*), ornate di pitture che aprono le pareti in visioni paesaggistiche, si alternano a portici e a viali per passeggiare (*xysti*) inseriti in vasti giardini (*ars topiaria*) destinati alla meditazione. Accanto all'area per il soggiorno piacevole vi era spesso un nucleo destinato allo sfruttamento del territorio (agricoltura, allevamento del bestiame, piscicoltura): la villa pertanto non è mai isolata, ma è un elemento economicamente autosufficiente.

La villa dell'Auditorium, esempio di edificio realizzato con la *pars rustica* distinta da quella *urbana*, venne costruita in un'area destinata allo sfruttamento agricolo per la coltivazione di cereali e di colture arboree (ulivo), la cui produzione era evidentemente destinata ai mercati della vicina Roma.

### La Villa dell'Auditorium

Nel quartiere Flaminio, durante i lavori per la realizzazione dell'Auditorium progettato da Renzo Piano, sono venuti alla luce i resti di una grande villa suburbana.

L'area interessata dai ritrovamenti archeologici (2.500 mq. circa) è situata ai piedi dei monti Parioli, tra la via Flaminia e il fiume Tevere.

Le strutture, emerse a quattro metri di profondità rispetto al piano di viale Pilzudski, si conservano a livello di fondazione mentre gli elevati sono stati asportati, in epoca antica, nel corso dell'abbandono della villa.

Si tratta di un unico vasto complesso formato da due costruzioni separate da una fascia di terreno.

Gli scavi hanno evidenziato una sequenza stratigrafica straordinaria: l'area viene utilizzata incessantemente dalla seconda metà del VI sec. a.C. fino al II sec. d.C. quando viene definitivamente abbandonata, probabilmente a causa delle frequenti inondazioni del vicino Tevere.

Inizialmente (VI sec. a.C.) fu costruita una fattoria di modeste dimensioni attrezzata con un recinto per la custodia degli animali. Già in questa prima fase si evidenziano due zone distinte: quella occidentale adibita ad uso abitativo e quella orientale utilizzata per le attività produttive. All'interno di questo modesto edificio si



conservano i resti di un forno con copertura a cupola, utilizzato per la cottura del vasellame domestico e degli alimenti.

Nel corso del V sec. a.C. la costruzione viene ampliata notevolmente e da questo momento la sua estensione rimarrà sostanzialmente invariata fino all'età imperiale. La fattoria, trasformata in un edificio di grandi dimensioni, assume le caratteristiche di una ricca villa rurale: gli

ambienti residenziali sono disposti intorno ad una vasta corte centrale e la zona di servizio, anch'essa organizzata intorno ad un cortile, diventa sempre più articolata, munita di pozzi, piani di lavoro, di cottura, magazzini e dispense destinate allo stoccaggio delle derrate alimentari. Ben conservato un torchio oleario, con la superficie per la spremitura ricavata da un blocco di cappellaccio squadrato: è ancora ben visibile il canale di deflusso per il liquido di spremitura, che veniva poi raccolto in una fossa divisa internamente da uno stretto diaframma in due bacini distinti posti a differenti profondità.

Nuovi interventi e piccole ristrutturazioni si hanno tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.. La separazione tra il quartiere residenziale e quello di servizio diviene sempre

